



MA IO VI DICO. QUANDO LA FEDE “ROMPE”
GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E CULTURA, ANNO 2016/2017

Domenica 12 febbraio 2017, Convento di San Nazzaro della Cosa - Novara

Chiunque risposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,32)

Gesù, la Chiesa e il divorzio “impossibile”

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Il modello patriarcale in Israele	1
3 L'economia e i “segreti strategici”, tesori di una società.....	2
4 I Farisei e Gesù, “osservato speciale”	2
5 Può il marito ripudiare la moglie? Gesù e Farisei a confronto	3
6 Gli “itineranti”, discepoli senza casa e senza famiglia	4
7 “Come angeli del cielo”: la disputa con i Sadducei	6
8 Stanziali e itineranti: non invidia, ma emulazione	7
9 Stanziali, ma come itineranti: la comunità di Gerusalemme	8
10 L'annuncio agli “stanziali”, missione di Paolo “itinerante”	8
11 Che c'entra la preghiera con l'astinenza sessuale?.....	9
12 Il sacerdozio, innestato nel matrimonio.....	10
13 Contratto, non sacramento: il matrimonio dei primi cristiani.....	11
14 Il matrimonio “ordinario”, e quello per la missione	12
15 Separarsi e risposarsi, un cammino riparatore	13
16 Dibattito.....	13

1 Introduzione

Pietro: Riprendiamo il discorso della volta scorsa. Avete notato che il Vangelo letto oggi a messa sembrava fatto apposta per noi, parlava proprio dei “ma io vi dico” che Gesù pronuncia nel discorso della montagna. Ovviamente non era casuale, ma era tutto calcolato!!!

2 Il modello patriarcale in Israele

Don Silvio: vi avevo già “condito” bene l’argomento, la volta scorsa, presentando il contesto del matrimonio in Israele e le particolarità del gruppo di Gesù, valutandone le dimensioni sociologiche e culturali. Ne è emerso il dibattito di Gesù circa le strutture sociali, e in particolare sulla famiglia, che allora era l’ossatura della società a tutti i livelli, molto più di quanto non avvenga oggi, con la sua direzione patriarcale, comune a ogni famiglia in Israele, da quella di Erode a quella di Gesù. Il capo della famiglia è il padre, colui che dà il seme. Le culture nella quali la vita non è ritenuta essere originata dal seme maschile danno preminenza alla madre. Quindi non è tanto il fatto che l'uomo sia più forte, fisicamente della donna, e quindi capace di prevalere, anche se il pensiero comune va in questa direzione, ma il fatto che dia il seme, ritenuto origine della vita. In Papua

Nuova Guinea la famiglia è matriarcale, e hanno scoperto che l'origine della vita per loro è nella donna. Le figure maschile sono al vertice del panteon di moltissime civiltà, e poi avevano la loro "paredra", divinità femminile al loro fianco. Anche Adonai pare che l'avesse, alle origini, presso la religiosità popolare, stando ad alcuni ritrovamenti archeologici di iscrizioni. D'altra parte nella Genesi Dio crea l'uomo maschio e femmina, a sua somiglianza. È una sintesi tra questa visione sessuale di un dio che feconda la dea sua compagna, grazie alla quale si crea successione e genealogia presso gli dei, che il popolo di Israele fa sua unendo il maschio e la femmina in una sola persona divina, per poi avere un messia che è figlio di Dio, ma anche di uomini. È la modalità ebraica di declinare questi elementi comuni alle religioni degli altri popoli del vicino oriente antico.

La posizione di Gesù sembra di critica ferrea a quella struttura, che non era solo patriarcale e patrilineare, ma del padre padrone. Il potere faceva capo a questa figura, da ogni punto di vista, fino ai grandi potentati delle famiglie importanti di Israele. Tra queste, la famiglia del sommo sacerdote, che doveva garantire la purezza della propria genealogia prima e dopo di sé. Gesù, prendendo posizione contro la famiglia patriarcale, prende posizione quindi anche contro il sommo sacerdote. Pensate che la famiglia di Anna, il padre di Caifa, domina per decenni l'istituzione del Tempio con l'avvicendarsi di vari suoi figli, in complicità con il potere romano, cui spettava l'incarico di affidare ogni anno l'incarico di sommo sacerdote, incarico che procurava grandi vantaggi in termini di ricchezza e potere. Sono cose che è importante considerare, per capire.

3 L'economia e i "segreti strategici", tesori di una società

La lingua batte dove il dente duole, e l'elemento del portafoglio e del potere in tutte le culture detiene il primo posto. Nel mondo antico, ma anche oggi, salvo lodevoli eccezioni, mediamente le due cose che interessano di più, e dove uno ci mette attenzione e si accendono tutte le spie che ha addosso e tutte le antenne, sono il portafoglio (conto in banca, gruzzolo, le proprietà) e - ancora più importante sul piano sociale - un certo tipo di conoscenze, segrete. Pensate alle notizie di questi giorni sulla violazione informatica di dati della Farnesina... Quando uno riesce a violare i segreti di qualcun altro, siamo ai massimi livelli di preoccupazione, perché da essi dipende quello che accadrà. Le conoscenze segrete del gruppo di Gesù erano quelle passate solo agli itineranti. E presso il tempio di Gerusalemme si trasmettevano le conoscenze più segrete circa il divino, e lo stesso si faceva in Mesopotamia tra i sacerdoti e i sapienti. Sono le cose che hai più care, che se escono è un problema per la tenuta del sistema. Anche noi facciamo lo stesso con la nostra privacy, cosa più grave del conto in banca. Nessuno pubblica i suoi movimenti in banca! Sul piano di una gestione culturale e sociale abbiamo grande importanza delle conoscenze segrete, in funzione anche della tutela del matrimonio. Se mi dite che la cosa più importante "per me è l'amore" non so se credervi, perché anche ai migliori se gli toccano il portafoglio... È lui che conta, e le cose più intime che dici solo agli amici del cuore, o al fidanzatino, e che se uno te le porta via cade tutto.

Tornando al gruppo di Gesù, trovo un elemento interessante: Gesù ha spaccato questa simbiosi che di solito nelle culture sta insieme, cioè che chi gestisce le conoscenze segrete ha il potere, il gruzzolo, il denaro. Gesù ha rotto lo schema: se vuoi avere le conoscenze del regno dei cieli, devi spezzare il legame con il patrimonio. Nel gruppo di Gesù si custodivano le conoscenze segrete, Gesù spesso distingue tra la folla e i discepoli del suo seguito. Una cosa comune a tutti i rabbì di allora, con cose speciali che lui passava solo ai suoi discepoli. La logica del regno dei cieli porta a sganciarsi dall'elemento del patrimonio, della tua eredità, della linea genealogica, rispetto alla quale sei legato come a un cordone ombelicale.

4 I Farisei e Gesù, "osservato speciale"

Se teniamo presente questo background, siamo di fronte a un confronto, a una sfida. I Farisei sono ritenuti popolarmente il gruppo più "in" circa l'osservanza della Legge. Se vanti per te stesso

come gruppo l'essere i primi rispetto all'osservanza della Torah, è una carta di presentazione ottima, molto più che essere laureato a Palo Alto invece che all'UPO di Novara. Un gruppo assolutamente serio. E se avevi uno scriba che apparteneva ai Farisei avevi l'ortoprassi unita all'ortodossia declinate al top. Ben più che essere un professore della Gregoriana, non solo oggi, ma anche una volta, quando era la Gregoriana ancora più nota socialmente e di prestigio nella società. La scuola degli scribi di Gerusalemme aveva grandissima importanza e notorietà. Uno scriba fariseo di Gerusalemme godeva di grandissima stima e autorità. E loro, i Farisei, vedevano gli effetti che gli insegnamenti di Gesù e il suo esempio avevano presso il gruppo itinerante, che aveva influsso a sua volta su discepoli stanziali, che si univano al gruppo degli itineranti o cambiavano comunque vita. Un effetto preoccupante che smuove l'élite. Vi ricordate quando uscì il libro di Mauro Pesce e Corrado Augias su Gesù? Se l'Avvenire non si fosse mosso per avere Raniero Cantalamessa che scrisse un editoriale contro la loro operazione, le cose non sarebbero andate allo stesso modo. La Chiesa vide in questo libro un attacco, a motivo della notorietà televisiva di Augias e della preparazione culturale di Pesce, ritenendo che quel libro fosse pericoloso per i suoi, e l'effetto è che il libro diventa importante. Idem nel caso di Gesù. John Meier dice che è un ebreo marginale, e ha ragione. Uno che viene da Nazaret... “Cosa mai di buono può venire da Nazaret?”. Ma tov, agathon è l'aggettivo che si riferisce a Dio. Quindi la domanda vuol dire: può Dio far venire qualcosa di suo da Nazaret? Può da Nazaret venire qualcosa o qualcuno da parte di Dio? La risposta è: sì! Gesù si è guadagnato la notorietà sul campo, grazie a un pensiero forte, e una prassi altrettanto forte. Un pensiero forte al modo ebraico, di un dabar che diventa azione, vita. Uomini iniziano ad aderire, portando con loro anche le mogli e i bambini, quando erano piccoli. Che la Maddalena fosse la sua donna mi sembra veramente improbabile. E rimangono colpiti da lui, e desiderano capire come si può vivere come lui, per il regno dei cieli. Nel celibato? Se decidi di lasciare tutto, salvo il matrimonio, la richiesta implicita è quella di imitare Gesù nella forma celibataria, attraverso la continenza sul piano sessuale, vivendo da marito e moglie come se fossimo fratelli e sorelle, per lo stesso motivo per cui Gesù aveva lasciato la sua famiglia e il suo patrimonio.

Le mie sono ipotesi, non ho avuto rivelazioni personali come Maria Valtorta. Ma cerco di dedurre dai Vangeli, e capire che appigli scritturistiche poteva avere Gesù per capire come vivere questa dimensione, per intuirne la possibilità come inscritta nel disegno dell'Abba. “Vivete e moltiplicatevi”, dice Adonai ad Adamo ed Eva. E Gesù è primo a trasgredire. E uno dice: tu, dici di essere figli suo...! Lui parlava a Farisei e sommi sacerdoti, che si moltiplicavano eccome! Sono domande impertinenti, un pio biblista forse non se le porrebbe...!

Così ci raccordiamo al testo che stavamo leggendo la volta scorsa. Quando sentite “farisei” capite cosa diciamo. Non è una disputa universitaria. I farisei vengono con grande autorità, pari a quella di Gesù, per confutare questo modo di vivere e di insegnare di Gesù di cui si stanno vedendo gli esiti disastrati. Non è una questione oziosa di cui discutere, ma cose che fanno problema. Come le questioni dibattute nei primi concili, per cui si ammazzavamo. Cose che noi chiamiamo appunto “bizantinismi”, ma che per loro non lo erano. Si trattava di problemi pratici, non teorici e riguardanti un’élite. È un problema della halakhà dell’Israelita, che non riusciva a separare teoria e prassi, perché la halakhà è fatta apposta perché la teoria abbia sempre un’incarnazione pratica.

5 Può il marito ripudiare la moglie? Gesù e Farisei a confronto

I Farisei osservano che Gesù dice che un uomo non può divorziare, lo interrogano, pur sapendo già la sua posizione, perché nel capitolo 5 Gesù ha già detto che non si può commettere adulterio e dare il libello di ripudio, e sappiamo che là oltre ai quattro discepoli scelti c’è anche la folla ad ascoltare, e il narratore dice che Gesù ha un’autorità superiore a quella di scribi e farisei. Capiamo quindi che il suo messaggio è noto, e questa discussione è una modalità di approccio teorico per sconfessare una pratica. Gesù dice che Dio creò l'uomo maschio e femmina, ma omette di dire

“crescite e moltiplicatevi”, e dice che lascerà il padre e la madre, cosa non indispensabile per rispondere alla domanda, ma è antitesi alla famiglia patriarcale, in cui solo la donna lasciava il padre e la madre. Quindi prima della famiglia patriarcale c’è un’altra famiglia, o meglio c’è il matrimonio. Essere “una sola carne” non significa l’incontro sessuale, in questa cultura e in quelle dei popoli vicini. È il ritorno all’androgino primordiale, dal cui fianco la donna viene creata. Tornano a essere uno, come Dio è uno ed è relazione duale dentro di sé. L’uomo ha bisogno di essere due, riconoscersi, e tornare a essere uno. Quindi niente famiglia patriarcale, e rimettiamo al centro quella primordiale, dove l’uomo e la donna sono uniti nel volto di Dio, con un maschile e un femminile che si cercano, e nel loro incontro c’è il reciproco svelarsi del volto di Dio, come eterofondazione della propria identità, unica salvezza dal fatto che tu ti possa autofondare, che tu quindi dia sia ateo, perché la relazione tra gli uomini e con Dio si gioca tra il maschile e il femminile. Cose ben lontane, intendiamoci, dalla visione attuale del gender, dove i ruoli sessuali sono opzionali rispetto alla sessualità biologica.

6 Gli “itineranti”, discepoli senza casa e senza famiglia

Nel gruppo di Gesù chi aveva lasciato il padre e la madre? Tutti gli apostoli. Quindi Gesù con Genesi si dà ragione. Hanno lasciato tutti il padre e la madre per fare parte di un’unica famiglia in cui tutti si riconoscono fratelli, figli di Dio, che infatti chiamano Abbà. Ti inserisci così in un reticolo di nuove relazioni vitali. E nel gruppo di Gesù facevano esperienza di questa fraternità o sororità.

Domanda: la relazione fondamentale quindi è tra padre e figlio, in questa nuova comunità inaugurata da Gesù?

Don Silvio: è la relazione fontale. La tua mamma da bambino ti dà latte, cure, vita. In questa comunità rinasci a vita nuova e riconosci che c’è un nuovo Abbà che si prende cura di te. Grazie a questa relazione fondativa, si va a rifondare la relazione con il partner che fa lo stesso cammino, e quindi ci si riscopre marito e moglie come fratello e sorella. Non ti sposi con la sorella, ma da sposi ci si riscopre fratelli, perché in coppia si è già il non plus ultra nel dire il volto di Dio. Quindi Gesù dice: state insieme come uomo e donna, ma imparate a farlo in un modo nuovo: entrate come marito e moglie, ma come figli dell’unico padre, e quindi siete fratelli e sorelle.

Domanda: nella nostra cultura essere fratelli e sorelle è diversissimo dall’essere marito e moglie.

Don Silvio: per loro invece, in Israele, unione vuol dire patrimonio, figli, eredità. Per noi l’avere unione sessuale e patrimonio non coincidono immediatamente e cogentemente. Per loro era diverso. I figli nati fuori dal matrimonio erano marginalizzati, senza diritti. Anche Gesù rischiava, se Giuseppe non l’avesse adottato, con prassi neanche prevista dalla Torah. Se uno ha molti possedimenti e per vocazione decide di lasciare tutto, per vivere si affida alla Provvidenza, cioè a quello che la società ti dà, per fondare ad esempio un eremo e accogliere altri che vogliono vivere nella preghiera. Ti spogli di tutto, hai solo te stesso, la tua persona, la tua storia. Il bonum del matrimonio più importante è la prole, che passa dall’unione sessuale. È possibile spogliarti come coppia da questo bonum? Se vuoi e lo desideri, sì. Tutti e due decidono di lasciare tutto, in coppia, e quindi anche di rinunciare a questo bonum della coppia e della relazione sessuale. Per loro era più difficile la prima cosa, la seconda era meno problematica, soprattutto dopo una certa età. Per noi sembra assurdo nel matrimonio non avere il sesso, ma anche nella nostra tradizione questo tipo di scelta non è inattestato: pensate a Jacques e Raissa Maritain, che a un certo punto decidono di astenersi dai rapporti sessuali, pur non rinunciando - loro - al patrimonio. Vi ho detto anche che Adamo ed Eva avevano la promessa della vita per sempre, salvo che avessero mangiato l’albero della conoscenza del bene e del male, quindi l’albero della conoscenza segreta, della conoscenza del tutto - quindi non tanto sul piano etico, perché dire “bene e male” significa dire il tutto della realtà

attraverso due opposti che la contengono interamente -, carpire i segreti di Dio. Quindi muoiono, e devono trasmettere la vita ad altri. Quello delle origini è un piano metastorico, perché la realtà che tutti viviamo è quella che vale dal capitolo 3 della Genesi in poi. Il libello di ripudio di cui Mosè poteva godere, figuriamoci se Abramo non ce l'aveva! Pensate che Sara è lei che, sterile, invita Adamo ad andare dalla concubina, ed era la situazione tipica che aveva come esito il libello di ripudio: non mi dai figli, cerco un'altra donna che me li dà.

Se sai rinunciare alle cose importanti che ti danno sicurezza in questa vita, il patrimonio e la famiglia, sappi che te li ritroverai centuplicate, ma devi fare questo salto, che noi chiamiamo della fede. Il giovane ricco non se l'è sentita. E quando si intraprende questa via così esigente, può andare bene o no. Pensate alla figura di Giuda, che interpreto nel profilo del patrimonio, perché non è un caso se i Vangeli dicono che teneva la cassa: non aveva mollato questa dimensione. Aveva lasciato anche lui tutto, ma perché decide di allearsi con il sacerdozio di Israele per vendere Gesù?, cosa gli ha combinato? Sono le dinamiche che scattano nei gruppi "caldi", dove ci sono idealità molto forti. Nei gruppi dove ognuno può fare ciò che vuole, va bene tutto e non si hanno grossi scontri, invece quando elevi il livello della posta in gioco e del coinvolgimento, devi aspettarti che nasca la serpe in seno. Entrare nel gruppo di Gesù non significa entrare in Paradiso, come quello descritto da Zeffirelli in "Fratello sole, sorella luna", con sole, grandi prati... C'è anche quello, ma non solo quello. C'è differenza radicale tra chi vive la sua vita nel tran tran quotidiano, e chi sopporta grandi fatiche e privazioni, ma tra le quali scorge ogni tanto spiragli di paradiso, pur tra le relazioni difficili all'interno e gli attacchi dall'esterno. E allora capisci che questa dimensione non la lascerai, perché ti dà cose che altrove non sperimenteresti. Giuda che tradisce, Pietro che rinnega, Giacomo e Giovanni che mandano la mamma davanti per raccomandarsi per fare i primi del gruppo - di solito dal terzo in avanti gli altri non sono contenti.

Domanda: nelle comunità di speciale consacrazione va bene, ma collocare questa cosa già nel gruppo di Gesù è veramente insolito. Ci hanno insegnato che Gesù ha raccomandato la fedeltà nel matrimonio...

Silvio: bene che ci sia questa domanda. Risponderò, ma mi rendo conto che ho bisogno io stesso di ridire queste cose, per crearmi io stesso questa ambientazione per il ragionamento, un'ambientazione che è talmente insolita nel modo consueto di interpretare il Vangelo. Ora devo presentarvi l'altro tassello del dibattito con i Sadducei. Poi dovremo capire come i discepoli hanno cercato di vivere fedelmente questa cosa nella comunità di Gerusalemme, scegliendo due strade: quella dei matrimonio dei cristiani che si sposano e poi le persone consurate come i ministri della comunità, da cui sorgono poi gli episcopi, e come si vive lì il matrimonio. Dall'evoluzione storica capiremo se l'ipotesi di lavoro tiene. Il matrimonio nella continenza, sposati ma senza relazioni sessuali, appartiene già al gruppo di Gesù, perché riflesso nella prassi ecclesiale fino al VII secolo sia nella Chiesa di Oriente che di Occidente. Oggi non è più così, ma se avremo il coraggio di ricomprendere il sacramento del matrimonio e dell'ordine, possiamo dare una grande mano all'impostazione anche della nostra pastorale, e della credibilità dei ministeri.

I discepoli obiettano: se questa è la posizione dell'uomo rispetto alla donna conviene non sposarsi. Gesù fa come unica eccezione al divorzio quella in cui dio fatto suo papà Giuseppe si era venuto a trovare, quella di porneia in cui la sposa è trovata incinta di un altro prima dell'inizio della vita coniugale. Gesù dice che loro che hanno lasciato tutto, campi, figli - e quindi ne deduciamo che sono per la maggior parte sposati. Non tutti capiscono questo, ma solo quelli a cui è concesso, dice Gesù. Capiamo quindi che sono conoscenze segrete. E qui ci aspetteremmo che Gesù dica che non occorra sposarsi. Ma Gesù spiazza sempre, e qui deve dire che conviene sposarsi. Gli eunuchi nati tali o resi tali dagli uomini, come quelli posti a guardia degli harem, non occorre neanche spiergarli. Ma quelli eunuchi per il regno dei cieli? Di solito la tradizione ecclesiale vi vede quelli che decidono di non sposarsi. Ma così avrebbe dato ragione agli apostoli. D'altra parte che Pietro fosse

sposato è certo. L'eunucco non è la persona non sposata, ma è la persona infeconda. Il non sposarsi significa non rientrare in un'istituzione familiare, la non fecondità è una cosa che a livello femminile era sanata con il libello di ripudio, ma quando era maschile come facevi a sanarla? Lo scoprivi nel matrimonio, e lì capivi di essere eunucco, dalla nascita, ed è una condizione che non coincide con l'impotenza, cioè con il funzionamento fisiologico degli organi genitali per realizzare l'atto sessuale. Puoi avere un rapporto sessuale, ma non è fecondo. Gesù non guarda al rapporto in sé, ma alla sua fecondità. Quindi è possibile non essere fecondi, per il regno dei cieli. Qualcuno è infecondo dalla nascita, e Isaia paragona gli eunuchi a legni secchi, come la donna non fertile è paragonata al deserto: la fecondità diveniva questione antropologica e sociale. Per il regno dei cieli vi astenete, e la vostra scelta è quella della povertà più bella, vi rendete solidali a quelli che sono ai margini della società perché non possono avere figli, come chi ha tutto e sceglie di stare con i più poveri dell'Africa... Scegli di vivere l'eunuchia, abbracciando per scelta la condizione dei più deboli e poveri, nella logica tipica della croce. La forza dell'eunuchia sta in questa prospettiva, non nell'essere celibi e nubili, ma nel lasciare tutto perché c'è l'affare degli affari, che ti permette di rinunciare ai beni di questa terra, patrimoniali e di prole. E così ti viene restituito cento volte tanto, in beni, e madri (il padre invece non viene menzionato, perché resta unico, è Dio), figli, figlie. Infatti chi ha bambini nel gruppo ha anche come figli i figli degli altri e viceversa. Diventa un'esperienza così topica che ne nasce il futuro del cristianesimo.

7 “Come angeli del cielo”: la disputa con i Sadducei

Andiamo ora al confronto con i Sadducei, con l'esempio della donna che ha sette mariti. E si dice che la disputa è sulla risurrezione, che è infatti tipico tema di dibattito, che vediamo emergere anche negli Atti degli Apostoli a proposito del processo a Paolo a Gerusalemme. Quindi crediamo che qui si dibatta di questo. Ma c'è qualcosa che non funziona in questo tipo di lettura: questi Sadducei, gli evangelisti dovevano farli litigare proprio con Gesù, quando i loro avversari su questo punto erano i Farisei? Il vero senso di questo brano nella sua origine storica non deve essere forse ricollocato sempre nel contesto sociologico? E così assume significato nuovo. Se volevano criticare Gesù sul tema della risurrezione, era questo l'esempio più azzeccato? Era un tema di infertilità femminile, con la donna che era molto “fortunata”, perché gli uomini morivano subito, prima che le dessero il libello di ripudio! In questi casi, il figlio del nuovo rapporto era considerato figlio del fratello morto prima di avere figli. Ma l'uomo che rilevava la moglie del fratello doveva anche avere un suo figlio, avuto da sua moglie - e non da quella del fratello - per lasciare una sua discendenza. Quindi era un caso di bigamia, l'uomo aveva la sua moglie e doveva dare il seme alla moglie del fratello. Potevano fare un altro esempio: «Vado a visitare le tombe di Gerusalemme e vedo che i corpi si sono decomposti, come è possibile che risorgano? E a che età risorgeranno?, quella a cui sono morti o quando erano giovani?». Dubbi legittimi, in cui si ficca e si presta chi sostiene che i corpi risorgeranno. Gesù alla domanda poteva rispondere: l'unico marito era il primo, non ha avuto figli da nessuno, quindi la donna resta moglie del primo marito, e così i Sadducei rimanevano fregati. Ma Gesù dice che nella risurrezione non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli in cielo. Se Gesù risponde così vuol dire che è la prassi matrimoniale che fa problema nel gruppo di Gesù. Il vero problema è se vivi nel gruppo di Gesù e vivi il regno dei cieli come figli di Dio, e quindi come fratelli e come gli angeli di là, che non si preoccupano di cosa mangeranno e di avere rapporti sessuali. Chi si sposa di qui deve sapere che ci si sposa per tutta la vita, che prosegue anche di là, quindi è una indissolubilità per il regno dei cieli, i due saranno uniti per sempre anche dopo la morte, come era nel piano originale, prima del peccato e dell'avvento della famiglia patriarcale. Quindi non solo se si dà il libello di ripudio, ma neanche se la persona muore ci si può risposare: il matrimonio può andare oltre la morte. Dio, se una persona muore, non posso pensare che rompa la sua alleanza con lui, quindi anche la relazione tra uomo e donna sposati resta,

lei o lui sono la persona della tua vita, per la vita e oltre essa. Una vita oltre alla morte in cui non credevano i Saducei e gran parte del popolo, come vediamo dalle sepolture dell'epoca. La discendenza per Gesù non è questa su questa terra, ma quella del regno dei cieli, e quindi Gesù è andato a smontare la logica della famiglia patriarcale. Infatti Gesù prosegue dicendo che Dio è il Dio dei viventi: se tuo marito è morto, in Dio è ancora vivo, e fa risorgere Abramo, Giacobbe ecc.

Domanda: quindi neanche dopo la morte mi posso liberare da mio marito...!

Don Silvio: vedo che pensate sempre a voi stessi, ma è a quel gruppo lì che dovete pensare, e alla deflagranza di questa esperienza. Perché sono cose che non riesco a vivere io per primo, ma non riesco a non vederne il fascino, e a chi riesce a farlo io non posso dire che "chapeau!".

Domanda: non possiamo sentirci estranei a questo gruppo scelto...

Silvio: io vi chiedo di astenervi..., parliamo sempre di astinenza oggi! Gesù queste cose le diceva a persone sposate, che avevano avuto già chissà quanti rapporti sessuali, e tanti figli, uomini e donne già navigati in questo mondo, non alla casta Susanna. Loro hanno già vissuto l'esperienza dello shalom di questo mondo, con i suoi inferni e aspetti belli. La prospettiva che Gesù metteva in atto non era: noi siamo i migliori, ce la suoniamo e cantiamo e gli altri fuori, come nei gruppi gnostici... Ma era estroflessa: l'esperienza così forte era per gli altri, da annunciare e comunicare agli altri, non per te e basta. Il regno dei cieli andava "sgranellato" fuori, annunciato a tutti. Il fatto che si dice che il regno dei cieli è arrivato, vuol dire che questo stile si è inaugurato. Regno vuol dire qualcosa di concreto, norme di governo che si attuano, e sono quelle del discorso della montagna. Non sono un gruppo gnostico, chiuso, ma a servizio del mondo. Così, certo, si rischia di perdere la radicalità, ma non il fatto che sia una Chiesa di popolo. La vita della Chiesa è sempre così, altalentante: gruppi che nascono per riportare alla radicalità, poi esagerano credendosi salvatori del mondo, e quindi occorre smorzare un po', poi il Vangelo inizia ad affievolirsi e occorre ricercare la strada della radicalità.

8 Stanziali e itineranti: non invidia, ma emulazione

Capisco che devo spazzare il campo dalla nostra tendenza a personalizzare questi discorsi, se no ci sentiamo chiamati direttamente in causa e inadeguati. Cercheremo quindi innanzitutto di riflettere sulla comunità di Gerusalemme, che si sente chiamata a vivere in prima istanza l'esperienza gesuana. Poi rifletteremo sulla proposta di san Paolo ai Corinti sul tema di matrimonio e verginità. Poi affronteremo la questione pratica di una coppia in cui il marito si sente chiamato a svolgere il ministero ordinato come diacono, presbitero o episcopo. Il ministero e il matrimonio nascono entrambi, in realtà, dall'alveo del matrimonio, anche se poi abbiamo smarrito questa strada. Cercheremo di capire se è possibile tornare alle origini, corroborando la nostra vita pastorale con un matrimonio che possa diventare missione per il regno dei cieli.

Come mostrare che le precomprensioni sul mio modo di ragionare non sono giuste? Il problema non è che io mi spiego male, ma che voi capite male!!! La precisazione è la seguente. Dal mio discorso capite che pochi sono gli eletti, io non sono fra quelli, e quindi non sono tra i salvati. Invece, Gesù sta vivendo un'esperienza di chiamata forte da parte del Dio di Israele, e percepisce che deve essere una chiamata contagiatrice, estroflessa, e vedi che altre persone aderiscono e vivono qui, pur con i limiti umani, un'esperienza di qua che anticipa l'aldilà, e io che vivo questa esperienza comunico loro che per farla occorre fare come ho fatto io: lasciare famiglia e beni, perché c'è un altro Padre che pensa a noi. Chiamiamo questo "il regno di Dio su questa terra", che continueremo a vivere di là, ma che di qua diventa contagiatrice, con altri che diranno "vengo anch'io" e ci sono altri che non ci riescono, ma fa bene anche a loro. Così seminiamo germi del regno dei cieli, mostrando di qua quello che sarà di là. E chi riesce a viverlo anche al 30 e al 60 percepisce qualcosa di tutto ciò, che chi rende al 100 lo gusta tutto, per usare i numeri di cui Gesù parla nel discorso a proposito della parabola del buon seminatore. È come chi vive per una

settimana in convento, e sperimenta un attimo di paradiso che si può gustare per poi tornare alla vita caotica di tutti i giorni, o chi va in montagna, o a trovare i ragazzi handicappati. Trovare quegli spazi di regno dei cieli sulla terra, che però danno senso e sapore alla mia vita. Questi sono gli stanziali. Gli itineranti sono quelli che come le suore del Cottolengo ecc., che hanno scelto questa vita per tutti i loro giorni. Grazie a questi, anche gli altri sono provocati e stimolati. Non è come una comunità gnostica che dicono “solo noi siamo i salvati”. Si tratta di comunità che servono a mediare questi frutti di salvezza. Gli altri si salvano come il buon ladrone, che negli ultimi minuti della sua vita trova salvezza grazie a colui che è morto anche per lui. Il gruppo radicale vive in pieno questa dimensione, gli altri “succhiano”, si avvicinano a questi che mantengono acceso questo faro nella storia della salvezza. Non deve scattare una dinamica di invidia tra quelli di serie B rispetto a quelli di serie A, ma un atteggiamento di ringraziamento per valorizzare, mostrare questa ricerca...

9 Stanziali, ma come itineranti: la comunità di Gerusalemme

A Gerusalemme loro vollero, e solo lì, dove c'era il tempio di Adonai, non sganciarsi da quel luogo, e far sì che tutte le famiglie si staccassero dal discepolato stanziale e aderissero alla comunità. È un format stanziale che va a racchiudere gli ingredienti appartenenti al format itinerante del gruppo di Gesù . Ci si entra non come famiglie, ma abbandonando il format famigliare e conservando quello del matrimonio. Come a Nomadelfia: i figli delle altre famiglie sono i tuoi figli. Tanto è vero che hanno preso come modello la comunità di Gerusalemme. I nonni sono nonni di tutti, le vedove sono assistite dalla comunità. Mariti e mogli aderiscono alla logica, come Anania e Saffira, che però lo fanno solo in parte, e quindi ricevono una sorta di ordalia: da questo capiamo che nel gruppo di Gesù la questione di lasciare i beni è scottante, ognuno si deve spogliare dei suoi beni, che divengono di tutti, per il sostegno della comunità, ma non si accumulavano, finivano, e la comunità doveva essere sostenuta. Ecco perché Paolo nella sua missione cerca sempre soldi per la comunità di Gerusalemme, e non per quelli di Corinto o altre, come Antiochia da cui viene. La comunità di Gerusalemme ha un setting diverso da tutte le altre, che sono stanziali. È una comunità che vive con i beni in comuni, totalmente dedita alla missione, che frequenta costantemente il Tempio. È un gruppo stanziale che prima era itinerante, e deve produrre la missione in modo stanziale ma con tutti i cromosomi di quella itinerante. Tutta la missione parte da Gerusalemme non a caso. Se Gesù è morto lì, sarebbe stato meglio andarsene per non fare la stessa fine. Ma capiscono che se deve partire una nuova modalità di interpretare il giudaismo è da lì che deve partire. Sono stanziali, ma hanno spezzato i vincoli della famiglia patriarcale.

10 L'annuncio agli “stanziali”, missione di Paolo “itinerante”

Le comunità paoline sono frutto della predicazione di Paolo. Lui proviene dalle file dei Farisei, molto lontane da Gesù, suoi avversari potenti e strenui. Dopo la sua conversione, è chiamato a diffondere in maniera missionaria questa via che aveva avversato con tutte le sue forze. È un itinerante, che ha appreso l'esperienza degli itineranti con Gesù, e visita una serie di comunità e con il suo stile di itinerante fa scattare il desiderio di imitazione, con questo stile gesuano che seduce e mette in movimento, e spinge a imitare ciò che radicalmente lui sta interpretando. Paolo in questa sua missione incontra una comunità che vive le dimensioni di affettività e sessualità in modo un po' problematico e patologico. Corinto è una città di grande passaggio, al motivo del porto, e molto recente nella sua ultima risistemazione ed evoluzione culturale. Quelle come Corinto sono le città più varie, interessanti, aperte al nuovo, ma anche a stimoli pericolosi, inevitabilmente. Paolo incontra persone provenienti dalla sinagoga e dal paganesimo. I problemi fondamentali sono il sesso e i carismi, che sembrano cose distanti, ma sono più vicini tra loro di quanto si pensi. Appartengono all'eccesso entrambi. Il mondo della sessualità descritto da Paolo a Corinto

richiamano sempre porneia e pornè: in città di porto, con molto via vai, gli uomini erano abituati ad andare per donne, oltre che ad essere sposati. Succede ora, come allora. Il passaggio al cristianesimo implica una scelta su questo fronte. Per questo Paolo in 1 Cor 5 inizia a battere su questo tasto. Uno aderisce al cristianesimo, ma poi inizia cedere sul profilo morale. Come in Africa, con cultura poligamica, sono le donne stesse a chiedere che il marito ne sposi altre per avere meno lavoro. Si ricade quindi culturalmente nel costume della maggioranza. Mutatis mutandis - cioè cambiate le mutande! - anche a Corinto si torna allo stile precedente, scivolando lentamente. Ma Paolo è un itinerante, vuole interpretare nella sua vita l'ideale alto che Gesù ha proposto al suo gruppo. Dall'altra parte ci sono i carismi, esperienze molto coinvolgenti, che oggi vediamo riproposti in gruppi come i pentecostali, in cui riaffiorano esperienze che da 2000 anni non avevano visto la luce, o erano stati nascosti. I carismi e il sesso sono tipici di tutte le esperienze misteriche, con esperienze sessuali orgiastiche e mistiche compresenti, cose che nelle religiosi antiche sovente viaggiavano insieme. Siamo poi noi giudeo-cristiani che le abbiamo tenute rigidamente separate. A Corinto siamo in una comunità calda... Paolo piangerà, lotterà per questa comunità, passerà notti insonni. Leggiamo il testo di ciò che Paolo scrive ai Corinti. A Efeso è raggiunto da più missive dei Corinti, che chiedono come comportarsi e andare avanti. Per l'uomo è bene non toccare donna, ma a motivo dei casi di porneia (tradotto come "immoralità", perché in Chiesa non puoi dire prostituzione, se no chiamano Liberazione e speranza che mette a posto tutto!)... Capiamo che i maschietti hanno la moglie, ma poi fanno qualche scappatella, e qualche moglie per farsi un gruzzoletto si è concessa ad altri. Paolo allora dice la sua in modo radicale: la cosa migliore sarebbe astenersi dai rapporti sessuali. Il problema è che lì di sesso ne hanno troppo! Lui comincia con il dire: sarebbe meglio astenersi. Ma a motivo della vostra esagerazione, è concesso avere ciascuno la sua moglie e marito. Cosa che per noi è il minimo sindacale. E i due si diano l'uno all'altro quando è dovuto. Il corpo di uno e dell'altra e viceversa. In questo Paolo va oltre l'Ebraismo, che avrebbe detto che solo l'uomo ha diritto al corpo della moglie. E non rifiutatevi di avere rapporti sessuali tra di voi - sanatio per non avere porneia, qualche scappatella - ma di comune accordo astenetevi per la preghiera.

11 Che c'entra la preghiera con l'astinenza sessuale?

Ma fare l'amore non è preghiera? - qualcuno potrebbe obiettare. Per capire, dobbiamo confrontarci con il dato fondamentale religioso, che andrà a definire il setting del matrimonio continentale, che poi si configura nel sacerdozio ordinato. Si tratta del servizio al Tempio. I sacerdoti erano sposati, ma quando erano di servizio al tempio non solo dovevano astenersi dai rapporti sessuali, ma anche in caso di polluzione spontanea o di masturbazione dovevano essere purificati.

Perché? Puritanesimo? No, è il fatto di accostarsi al divino, in cui occorre essere integri rispetto all'origine della vita: ti ripresenti a Dio così come ti ha fatto, e non ti presenti a lui dicendo "tanto io la mia vita ce l'ho, tiè". Ma ti astieni dall'esercitare la tua capacità procreativa, al cospetto del procreatore per eccellenza. Anche in guerra era così, perché era ritenuta guerra santa, azione di culto. Così Uria l'ittita torna a casa della moglie Betsabea a mangiare e bere, per ordine di David, ma non dorme a casa, per sfortuna di David, che così è costretto a farlo uccidere. Ai sacerdoti non è detto che non devono fare sesso tutta la vita, ma solo in quella settimana devono resistere, quando sono dediti al culto nel Tempio, se no si è come quegli angeli della presenza che poi se ne vanno per andare a ciudare, generando con le donne i giganti.

Paolo si è messo nel criterio apostolico della continenza, lui è sposato, si intuisce, ma non porta neppure con sé la sua moglie-sorella, dirà poi nella lettera. E quindi consiglia di essere come lui, senza compagno e compagna, perché lui ha rinunciato. Ma i non sposati e le vedove, si sposano, meglio sposarsi che bruciare. E poi riporta il pensiero del Signore agli sposati: la moglie non si separi dal marito (ripudio non lo dice da parte della moglie perché non c'era la possibilità, solo

l'uomo poteva ripudiare), ma se si separa, rimanga senza sposarsi, o si riconcili con il marito, e il marito non ripudi la moglie. È la regola radicale ferrea degli apostoli itineranti. È una cosa che la Chiesa poi ha applicato a tutti i credenti. Paolo fa però così in tutta la lettera: in ogni loro esagerazione, lui presenta l'esagerazione della comunità di Gerusalemme. Come quando parla della sapienza dei greci, e presenta la sapienza della croce. Il dare la vita per lui, Gesù l'ha detto solo agli itineranti. Il logos staurò con la sua insensatezza, follia e stoltezza sia per i pagani che per i giudei. Sta usando il format degli itineranti, non degli stanziali, ed è a partire dall'esperienza degli itineranti, dalla loro logica, che procede per ragionare sulle cose. Perché la testimonianza si diffonda occorre che gli itineranti tengano cara questa fedeltà, se no gli stanziali sanno benissimo come sedersi al punto giusto. Di fronte a una comunità in cui gli sposati andavano con le prostitute, lui dice che chi si è sposato si tiene la moglie/marito sostanzialmente per tutta la vita. Prendete una comunità di drogati, abituati rompere le nome a ogni più sospinto, come fate? Non è che lasci tutto facoltativo e lasciato ai desideri, ma devi dare una condotta molto esigente ed autorevole, detta non dal pisciano della comunità, ma da uno dei fondatori e responsabili. Paolo punta altissimo, attrae verso un valore alto, a cui la comunità di Corinto è chiaro che non ci arriverà mai. Ma là dove c'è una comunità - anche se non ne abbiamo testimonianza - in cui tutti sono fedelissimi senza eccezioni, non c'era neanche bisogno di parlare di questi temi, mentre qui occorre sparare a mille, per far percepire il valore alto anche a chi è in crisi e dall'altra parte: hai il valore alto, ma fai il possibile per avvicinarti.

Ma per quale motivo Paolo, che è un itinerante, parla in questo modo? Lo spiega al v. 29: Cristo sta per ritornare, il motivo è escatologico. Il tempo si è fatto breve: chi ha moglie viva come se non l'avesse, chi ha beni come se non li avesse..., vorrei che non aveste preoccupazioni. Quindi come se non si avessero i beni e il bonum del matrimonio. È la visione escatologica della vita oltre la morte. È una proposta bomba. Come dire: siamo un po' stremati tutti quanti, ma la meta è lì, vicinissima. Cosa dobbiamo fare? È una parte che tira di brutto, e forse i nostri zaini possiamo lasciarli qui, perché è l'ultimo tratto. Perciò posso chiedere anche questo sforzo un po' da fuori di testa. Il problema è quando questa cosa la Chiesa la applica per sempre... È chiaro che la cosa crea qualche difficoltà.

12 Il sacerdozio, innestato nel matrimonio

È curioso il fatto che non esista nessuno studio che presenti la cosa come ho fatto io: la preparazione del sacramento dell'ordine sinotticamente a quello del matrimonio. Abbiamo testi che sviluppano il matrimonio, altri che parlano del celibato dei preti. Invece occorrerebbe affrontarli insieme. E trovo questa radice unitaria nella predicazione e nella vita di Gesù, che aveva impostato una dinamica di tensione tra il gruppo che vive con lui, che è calamitante rispetto a quelli che stanno fuori. È la struttura dinamica che si stabilisce. La micro-società degli itineranti è impossibile per gli stanziali, ma è provocante e affascinante. In questa relazione, la questione del nucleo fondamentale della società di allora, che è la famiglia patriarcale, è al centro della questione, perché lo stile di Gesù la va a scardinare. Farisei e Sadducei polemizzano con Gesù proprio su questo, e ciò significa che la questione era spessa. E la via princeps per dare il via a una nuova esperienza che si chiama cristianesimo. La struttura della famiglia sul piano psicologico diventa il luogo di nascita del cristianesimo, come famiglia in cui si è tutti figli del Padre. Se Dio fosse stato giudice, saremmo stati figli degli avvocati...

Come è possibile, dovendo continuare la vita su questa terra in famiglie con stile generazionale e quindi patriarcale, vivere la proposta di Gesù? Se lo applico ex abrupto mando in crisi l'istituzione famigliare, se non si applica niente ne va della ricezione del Vangelo. La soluzione è la comunità di Gerusalemme, e la missione vissuta come fa Paolo. È la famiglia radunata da Dio, e per questo si chiama ekklēsia. Ci vuole un capo. E deve rappresentare il Padre? Cosa problematica. Nei

monasteri c'è il padre, l'abate, o la abbadessa (non la si chiama "madre", ma si usa il femminile di un maschile). In realtà il format originario di Gesù è che lui, il capo della comunità, non è il padre, ma la guida al Padre, che è irraggiungibile, mentre Gesù ce l'hai avuto con te. Ecco il senso del ministero: imitare Gesù, che è guida verso il Padre, come faceva lui. Quindi tu che sei capo della comunità attiri verso il Padre, visto che imiti Gesù. Questo lo facevano gli apostoli, che erano tutti persone sposate, che erano figli in modo nuovo e non lasciavano la loro moglie.

Quindi il ministero quando è iniziato nelle comunità non hanno potuto spogliarsi in fretta del fatto che i ministri fossero sposati. Le lettere pastorali dicono "che sia sposato una sola volta", parlando dei vescovi. Quindi il format matrimoniale viene preso come modello della vita ministeriale, il ministro era per lo più uno sposato, non un celibe, nella normalità. Ma a chi diventava capo di una comunità, era chiesto di vivere l'esperienza dell'apostolo, e quindi dell'itinerante, era chiamato presbyteros, anziano nella fede ma anche - probabilmente - nell'età. Vi leggo cosa ha scritto il biblista Vittorio Moretto, che ha fatto uno studio molto accurato su questi temi, avvalendosi anche di un testo di Coquini, introvabile ma che è giudicato da De Lubac di importanza fondamentale. Moretto documenta in modo convincente che per tutto il VII secolo quando si diventava ministri - diaconi, presbiteri ed episcopi (con qualche eccezione per i diaconi) - a partire almeno dal IV secolo, quando a uno sposo e padre è richiesto di vivere questo ministero, la condizione è che viva l'astinenza sessuale con la moglie. Tutti dicono che fino al 1200 ci si sposava e poi inizia il celibato. Non è vero. Ma perché c'è tabù del sesso che diventa una cosa sporca? No, è per quello che ti ho detto prima: ci si colloca nell'esperienza itinerante, in cui si chiedeva ai discepoli di vivere come angeli del cielo, sperimentando su questa terra ciò che si vivrà nell'aldilà. Paolo e Barnaba sono più radicali, e hanno rinunciato alle mogli, si sono spogliati di loro per il ministero, andando oltre a quello che Gesù aveva chiesto. Chi diventa prete deve essere continente. E chi non ci riesce? Vediamo, ma intanto questa è la richiesta.

L'altra possibilità era che i ministri fossero celibati. Nei primi secoli era quasi tutti sposati e pochi celibati, poi invece piano piano aumentano i celibati, insieme con posizioni irregolari di concubinato, addirittura con i casi estremi dei patarini. Allora si arriva a vietare di farsi dare la comunione da un prete sposato o concubino. Quindi si spinge verso la scelta celibataria. Poi nascono i seminaristi, e li all'origine si screma, abituando i ragazzi a vivere senza la fidanzata - come me da ragazzo, che se ti trovavi la fidanzata, se la cosa iniziava a durare nel tempo ti invitavano a cambiare strada. Ma all'inizio sia i celibati che gli sposati vivevano con le donne come se fossero fratelli e sorelle.

13 Contratto, non sacramento: il matrimonio dei primi cristiani

E chi invece viveva stanzialmente? All'inizio ci si sposava con i costumi locali a seconda di dove si viveva, con benedizione del presbitero. Si prendevano semmai le distanze da costumi contrari alla fede. L'incoronazione ad esempio, di origine pagane, era rifiutata in Occidente, ma vissuta in Oriente. Occorre arrivare al IX secolo per avere le prime tracce di un rito cristiano del matrimonio, che però non era ancora un sacramento. Ci si avvicina appena prima del concilio di Trento, nel XIII secolo nel concilio lateranense, a una definizione di un rito. Ma con Trento il contratto matrimoniale viene integralmente configurato e inglobato dal sacramento, e solo a tale condizione il matrimonio è ritenuto valido. Occorre un rito ufficiale che riconosce questa cosa, affinché un battezzato sia riconosciuto come sposato. Prima si era regolarmente sposati senza la convalida ecclesiale del sacramento, dopo il Concilio di Trento no, si sarebbe stati concubini. Ma prima allora erano tutti concubini, allora? Capite che la questione è delicata.

Prima quindi si aveva un ministero di spostati e il matrimonio fondato sul battesimo, e poi tutti celibati i ministri o sposati con il sacramento, con fedeltà indissolubile a modello di quella di Dio, con la stessa proposta che Gesù aveva rivolto agli itineranti applicata anche a persone che non avevano nessuna intenzione di vivere integralmente la missione. Quindi senza la Chiesa non vale più il

matrimonio fondato sul battesimo, ma in questo sovraccarichi le coppie con la mole di richieste che Gesù aveva affidato agli itineranti, applicandola a persone che sono chiamate a vivere però solo questa dimensione, senza avere la vocazione della missione.

14 Il matrimonio “ordinario”, e quello per la missione

Finché tiene un regime di cristianità in cui la cultura ti impone di vivere in un certo modo, ma cosa tiene in qualche modo, ma quando queste sponde sociali cedono, allora il modello va in crisi. Andiamo, dicono le statistiche, verso un matrimonio in Chiesa che nessuno chiederà più entro il 2030. Nel frattempo forse conviene ripensare la problematica, quando c'è ancora tempo. Per questo offre una via di uscita: la ripresa della possibilità della validità cristiana di un matrimonio senza bisogno del sacramento del matrimonio. Due giovani che decidono di vivere la loro vita a due nella fedeltà e nell'onorarsi reciprocamente, con un corso prematrimoniale come quello di adesso. Si sposerebbero con un “sacramentale”, cioè una specie di benedizione.

Che differenza c'è tra sacramento e sacramentale? Il sacramento è l'eucarestia, che fa cambiare la sostanza, il benedire alla fine dell'adorazione fa fruire dei frutti del sacramento. Gli sposi sono ministri di quelle nozze, come sempre si è pensato in Occidente, fondati sul battesimo. E loro possono vivere il matrimonio senza il sacramento continuando a fare la comunione. Si tratta quindi di ridare credibilità a quello che per 1500 anni si è potuto fare. Il Concilio Vaticano II dice che siamo tutti sacerdoti con il battesimo, ma voi laici non potete confessare e celebrare l'eucarestia, perché non avete il sacramento dell'ordine, che rende sacerdoti per il ministero, indirizzando quindi al servizio il sacerdozio che ho già presente in nuce.

Pensate a questo modello: ti sposi, hai figli, vivi la tua bella esperienza di carità e volontariato nella Chiesa. E a un certo punto ti accorgi che il Signore chiama te e tua moglie a una missione in coppia, all'annuncio pieno del Vangelo. Con la persona con cui ha vissuto la tua vita, che il Signore illumina di grazie, siete desiderosi di spogliarvi di tutto e rivolgervi al vescovo per offrirvi per questa missione. La Chiesa sarà chiamata a discernere, a fornire formazione biblica e teologica e a far sperimentare l'annuncio, e alla fine il vescovo darà loro il sacramento del... matrimonio - non dell'ordine! - che allora veramente è una vocazione, una cosa chiesta dalla Chiesa. Così non è come sposarsi punto e basta. E se non trovi la donna non è che puoi dire che ti manca la vocazione al matrimonio. Così come dire che “Dio ha scelto quello sgorbio per te per tutta la vita” non è una bella cosa! «Ma allora Dio è cattivo!», ti risponde chi ha vissuto l'esperienza negativa, e dico sgorbio non in senso estetico! Se invece hai vissuto tutta la tua vita accanto a una persona e se tornassi indietro lo rifaresti, pur con tutte le difficoltà. E allora ti offri alla diocesi, che dovrà pensare anche al sostentamento, stile otto per mille. Sarebbero una missione efficacissima! Più di uno stuolo di preti. Intanto marito e moglie hanno imparato ad andare d'accordo, non come i parroci che non riescono mai ad andare d'accordo con i coadiutori. Se alcuni dei mariti chiedessero anche di ricevere il sacramento dell'ordine, sarebbe una cosa che non fa assolutamente problema, perché sono già abituati alla continenza. Resta, certo, il problema della fedeltà, che c'è sempre per tutti, perché la sessualità è un richiamo che tocca tutti, ed è difficile per tutti.

Ma allora c'è un matrimonio di serie A e B? No, devi ringraziare chi fa la scelta vocazionale, e chi fa il corso prematrimoniale si trova davanti una coppia che ha vissuto tutto ciò che anche loro vivranno, non un prete che di queste cose non sa niente. Il prete che non sa neanche bene come tenere questi contatti, ma una coppia di sposi hanno il tatto giusto, e nello stesso tempo hanno la formazione teologica come il prete.

Domanda: ma questa esperienza c'è già!

Don Silvio: si tratta di ri-istituzionalizzarla. Come l'ordo virginum, che c'era già in antico e che il cardinal Montini a Milano ha riportato in auge. Occultato per molti secoli, ma poi è stato rivisto nella sua potenzialità straordinaria. Ma noi abbiamo dato l'incarico solo ai non sposati di occuparsi

dell'evangelizzazione. La famiglia è vista come missionaria solo nella testimonianza. Quindi un matrimonio privato, con un intervento ecclesiale appiccicato sopra a un'esperienza che c'era già prima. Invece così il matrimonio per la missione, come sacramento, sarebbe fondato sull'altro matrimonio, quello fondato sul battesimo, come il sacerdozio ordinato si fonda sul sacerdozio implicito nel battesimo. Chi si sposa con il sacramento deve sapere che è veramente per l'eternità, anche se il marito o la moglie muore.

15 Separarsi e risposarsi, un cammino riparatore

Gli altri sposi, che si trovano, come accade regolarmente, di fronte alle roture matrimoniali, verranno valutati di volta in volta. Là dove ci sono vessazioni umane grandi, che rendono molto saggio dividere le due persone, costringerli a rimanere bloccati su quella brutta esperienza sarebbe imporre loro un giogo inumano, dire alle persone che ormai hanno questo giogo terribile sulle spalle che non potranno mai più scrollarselo di dosso.

Chi si trova in questa situazione, specialmente se è parte lesa, deve poter accedere al nuovo sacramentale di benedizione di unione con un'altra persona, come se l'altra persona fosse morta, perché l'altra persona ha rotto il vincolo, non c'è più. Non puoi dire "quello che ha unito Dio..." .

La parte causante, che ha rotto il vincolo, dovrebbe compiere un percorso di penitenza pubblica, un cammino di discernimento, e dopo essersi confessato, può ricostruirsi una vita nuova con un'altra persona. Così dai una seconda possibilità anche al "bastardo" di turno.

16 Dibattito

Domanda: Marco 10 e Mt 19 dicono cose simili. Il Fariseo se ne va, e i discepoli chiedono a Gesù com'è questa storia, e Gesù risponde come al fariseo. Mc era destinato ai Romani, e fatto come i Romani, pragmatici al massimo grado - non interessati a spiritualità e filosofia - e parla anche a loro di libello di ripudio. Questo allora secondo me riguarda sia per i suoi discepoli, sia per tutti noi. O no? Perché due persone che non si sposano secondo il rito del matrimonio come sacramento, ma con il sacramentale, se non vanno più d'accordo e si fanno le corna, siamo esattamente al livello di uno che si è sposato e si è separato, e come fanno a ricevere il sacramento della comunione? Abbiamo subito tutta una catechesi sulla sessualità che ci dice queste cose. Tu parlavi del patrimonio, che secondo me non è matrimonio solo degli averi, ma anche dei figli, ed è la difesa della donna. I vescovi africani sono molto preoccupati dal fatto che noi cambiamo idea sul matrimonio, perché le donne apprezzano molto il matrimonio cattolico perché li rende uguali ai mariti.

Don Silvio: Matteo viene prima di Marco, che importa solo cose molto parziali e va a cancellare la questione della eunuchia e sposta in casa le cose dette da Gesù. L'obiezione che farebbe qualche esegeta è che Marco venga prima di Matteo. Che Marco scriva ai Romani è un'ipotesi. Credo che questo Vangelo sia stato scritto per i catecumeni anche di Gerusalemme, Atene ecc. Con anche una catechesi sullo stile matrimoniale che parla dello stile degli itineranti, proponendone lo stile per imitazione tensionale. Che non vuol dire che appena sei battezzato sei pronto a partire per la missione stile Paolo: il battesimo produce dei cristiani, non dei missionari, non di colpo.

Domanda: ma Gesù parlava a tutti...

Don Silvio: mah!, direi di no, distingueva i destinatari.

Domanda: per prendere l'eucarestia mi devo purificare, e ancora gli dico che non sono degna. Non possiamo abbassare l'eucarestia al nostro livello. Se no laabbassiamo solo al livello di commemorazione, così tutti possono farla anche se hanno rotto il vincolo matrimoniale.

Don Silvio: non ho detto che tutti i separati hanno diritto. Stanti così le cose ha ragione lei, non si può. Si tratta di cambiare la prassi ecclesiale. Prima del 1500 non abbiamo avuto milioni di concubini. Con il sacramento nessuno può separare i due. Prima tendenzialmente non ci si separava,

ma non lo era secondo la norma della dottrina. Chi si sposava in Palestina seguiva il costume locale, come contratto tra due famiglie, e in questa cosa la Chiesa non aveva nessuna coscienza che avvenisse questo, e che Dio ti avesse vincolato al punto tale. Certo, nella prassi pastorale si andava nella direzione di aiutare a stare uniti senza divorziare e ripudiare.

Domanda: ma Agostino pensando di voler seguire Dio rimanda indietro la moglie. Quindi è una prassi che esisteva.

Don Silvio: ma questa è un'altra cosa, non si parla di non sposarsi. Stiamo parlando invece di sposati che hanno problemi. Nel caso del battesimo, in punto di morte si può riceverlo secondo le intenzioni della Chiesa anche se te lo dà un non consacrato o addirittura un ateo. Invece il matrimonio non si può fare così con una stretta di mano prima di morire, “così almeno moriamo sposati”.

Domanda: il Vangelo è stato sempre uguale...

Silvio:... ma il diritto canonico no.

Domanda: nel corso della Chiesa se ne sono fatte così di regolamentazioni! Perciò non è affatto vincolante che Trento abbia detto che il matrimonio sia un sacramento, perché lo era già prima.

Don Silvio: San Tommaso, dottore della Chiesa, ha detto che non riteneva che ci fosse l'immacolata concezione di Maria. Era eretico? No. Dopo che è diventato dogma, chi non lo ha affermato è diventato eretico, si è creato lo spartiacque. Oggi li chiameremmo concubini chi si è sposato quando non c'era il sacramento? Se per tanti anni è rimasto il dibattito, oggi nella forma mentis dell'immacolata come dogma vuol dire che non si può riaprire il dibattito e ricomprendere questo modo di concepire il dogma? C'è chi è pro e chi è contro. Quindi ci sta la posizione dei quattro cardinali che hanno espresso i dubia al Papa, e formalmente hanno ragione loro, ma dal punto di vista di riflessione alla luce della realtà, la Chiesa non può mutare le proprie regole? I dogmi mariani sono una retroproiezione della cristologia sulla madre, potrebbero dire molti, ma questo significa allora che lei non ce li aveva dall'origine, ma le sono stati riconosciuti a motivo degli avvenimenti della cristologia. Non sono cose da poco!

Domanda: ho ascoltato con interesse la tesi che hai proposto, che mi è sembrata geniale. Come potranno mai uscire da questa cosa, mi sono spesso chiesta? Siamo finiti in una situazione incredibile... Ma la gerarchia come potrebbe assumere questa ipotesi?, con quali contraccolpi? Una testimonianza di questo tipo c'è già?

Don Silvio: il mio libro è stato letto negli ambienti pontifici, e oggetto di discussione anche un po' preoccupata, a motivo del fatto che è stato scritto da un prete. È stato valutato come una cosa che non aiutava molto la situazione attuale, in cui si cerca di venirne fuori con correttivi di tipo pastorale e spirituale, addirittura nel foro interno, con questioni che invece competono di per sé al foro esterno, controllabile e pubblico, come due persone che non stanno più insieme, e che non possono accostarsi alla comunione. Giovanni Paolo II ha detto che i due possono stare insieme, ma come fratelli e sorelle. È una cosa che viene fuori sempre, quella dell'essere come fratello e sorella, ma è applicato male, tirato addosso a tutti anche se Gesù l'ha proposto come misura alta per la missione per il regno dei cieli. Di tutta l'altra impostazione che attinge alle origini della Chiesa, al massimo interessa il fatto che le donne possano diventare diaconesse, abbiamo ruolo maggiore nella Chiesa. Molto meno il fatto che si possa istituire una ministerialità del sacramento per il matrimonio per la missione. Quindi credo che la ricaduta potenziale del mio libro su questo argomento sia pari a zero. Lo stesso mondo della canonistica, che dovrebbe buttarsi a pesce su questi argomenti, al di là di qualche esponente locale con cui ho conversato si è mostrato molto tiepido: essendo opera di un esegeta - e gli esegeti dicono quel che vogliono - non è affidabile - avranno pensato -, e le parole di Gesù sono così chiare... Sì, sono d'accordo, ma non abbiamo capito a quali destinatari si rivolgeva! Avendo perso questa distinzione, abbiamo appianato tutto e perso questa chance. Le critiche che ho ricevuto non sono mai in merito all'oggetto, ma al non considerarne l'interesse. Chi l'ha preso in

considerazione seriamente, ha mostrato grande interesse. È una cosa inedita... Perché questa prospettiva innovativa entrasse nella vita della Chiesa, ci vorrebbe un nuovo concilio. La domanda più grande che potrebbe essere rivolta come critica alla mia ricerca è: parli di uno stile itinerante, ma dove lo vedi? La risposta è che ci sono forme di vita ecclesiale che ne raccolgono l'eredità. Ho trovato solo un patrologo di Padova che ha scritto un testo molto sofisticato, affermando che le parole di Gesù nel contesto lasciano pensare che il testo sull'eunuchia possa essere rivolto non tanto all'invito al celibato, ma alla continenza matrimoniale... Almeno uno che lo dica!

Domanda: a livello più pratico, almeno qua in Italia dovremmo separare il matrimonio religioso da quello civile. E il patrimonio? Dovremmo separarlo dal matrimonio? Oggi il patrimonio è quasi sempre in mano alla donna, come in una famiglia matrilineare, e chi soffre in caso di separazione è normalmente l'uomo, e a chi andrà l'eredità e il patrimonio della casa e della famiglia? Alle donne e non agli uomini, perché gli uomini non danno certezza e le donne sì. A livello sociale, quindi, cosa diciamo oggi ai giovani che iniziano una relazione - una volta avremmo detto "che si sposano" - sapendo che ci sono alte probabilità che il matrimonio si scioglierà? La tesi proposta, come potremmo vederla rispetto alla gerarchia, ma anche rispetto a tutta la Chiesa?

Don Silvio: nella proposta che faccio non ci sarebbe differenza negli effetti civili tra il matrimonio religioso che è solo una benedizione e quello attuale che è sacramento. Se è un sacramentale, la Chiesa è chiamata a far sì che i due battezzati siano capaci di vivere una relazione stabile. Appoggio l'idea che la Chiesa ufficialmente debba registrare, sul suo registro dei matrimoni, che loro due si sono sposati, come ministri del loro matrimonio. Dal punto di vista dell'immagine, gli altri non si accorgerebbero mai della differenza rispetto al matrimonio amministrato come sacramento. Invece le cose cambierebbero dal punto di vista del matrimonio come sacramento. Lì viene snaturato il matrimonio come forma umana, fondata anche sul patrimonio, e resta un matrimonio per il regno dei cieli, che, come la vita religiosa, diventa un salto di qualità rispetto alla vita di tutti. Chi decide di non fare né l'una né l'altra scelta si troverebbe a vivere una relazione di concubinato. Perché sulla base del battesimo ti impegni di fronte alla comunità a vivere in coppia, con una logica di indissolubilità, non radicale al punto degli altri e anche con una rinuncia alla ricchezza che non è così radicale come per chi riceve il sacramento. Chi è battezzato e si sposa solo in Comune non può reclamare che poi vuole ricevere anche la comunione, perché ha scelto di stare effettivamente fuori della comunità. Questo non svenderebbe il sacramentale, tenendo un modulo sempre alto, ma tenendone un altro modulo altissimo, garantendo anche una maggiore mobilità interna nella Chiesa nel progresso tra diversi modi di vivere l'unione di coppia. Circa il patrimonio, c'è stato per fortuna un cammino verso la parità tra uomo e donna nel matrimonio, con conseguenze a volte anche non sempre eque, ma anche con percorsi giuridici che vanno anche in esito opposto fortunatamente (a volte qualche padre riceve la responsabilità sui figli, con gli alimenti pagati dalla madre). La relazione con la gerarchia e la chiesa? So che la mia è un'ipotesi di scuola, e credo che non avrà molto successo, perché sono tutte cose da testare sul campo. Se ci fossero esperimenti che testano questo tipo di azione pastorale, con coppie di sposi missionari che lasciano il patrimonio e vivono nella continenza, che mostrano che è un'impostazione che funziona, non è escluso che la Chiesa la recepisca e che i cambiamenti nascano dal basso. Non mi illudo ne mi preoccupo, ho solo cercato di vedere se c'è una soluzione a questo problema. Di solito faccio così: vedo il problema - e qui è enorme, non si può non vedere - e cerco di capire se ci sono soluzioni. La soluzione è ora dire che non siamo stati mai sposati, con un escamotage che dopo anni di matrimonio e figli fa veramente ridere i polli. Mi sono interrogato su dove stava il problema, e ho capito che è sulle fonti, che tutti ritengono insindacabili, chiarissime e indubitabili. E quando si dice così, io di solito... dubito! Ci sono libri e libri di studiosi a livello internazionale che dicono che è così, e che Gesù propone questo a tutti. Ma Mosè che aveva due mogli, Zippora e l'Etiope, e quindi era meglio che stesse zitto, altro che dare agli altri dei duri di

cuore. Se tu fai passare i patriarchi, e la stessa famiglia di Gesù..., non ce n'è uno a posto. Chi non è duro di cuore? Abramo, Giuda, Tamar, Salomone - l'uomo più virile della storia! Non se ne salva uno! Quindi questo splendore della famiglia perfetta dove non ce n'è uno duro di cuore dov'è? Eppure mai uno che tematizzi la cosa!

Domanda: ma la proiezione dei sociologi che in una ricerca recente hanno pronosticato che nel 2030 non avremo quasi più sposati in Chiesa è dovuta a questa faccenda dell'indissolubilità, o a una disaffezione generale verso la Chiesa?

Silvio: certamente è il secondo caso. Uno spesso si sposa in chiesa per non deludere i genitori, o per altre questioni che non riguardano un'adesione convinta alla fede. Va al corso prematrimoniale e, forse, scopre questa cosa dell'indissolubilità. Ma poi uno di solito non desidera approfondire per capire meglio tutte le questioni che emergono nel corso. Il desiderio fondamentale è quello di mettere a posto la tua vita in forma regolare, dare stabilità al tuo legame di coppia. Chi non ha un grande investimento personale nel campo della fede non si pone molto il problema che poi se si separa non potrà fare la comunione... Il sacramento del matrimonio certamente va perdendo il suo appeal, come tutti gli altri sacramenti. In un'epoca di cristianità tutto è sacramento, dal battesimo al funerale - che non è un sacramento, ma appartiene alla logica del sacramentale -, ma quando cresce la disaffezione invece non ci si tiene più, e i sacramenti perdono di interesse, la domanda decresce.

Domanda: quindi il celibato per i preti si potrebbe togliere?

Don Silvio: la Chiesa protestante e ortodossa non ce l'ha. Nella storia della Chiesa però di per sé non sono i preti che si sposano, ma gli sposati che diventano preti, perché rimane il format di origine, il prete che assume il ministero apostolico. Nel gruppo di Gesù nessuno si è sposato, ma gli sposati sono diventati missionari. Quindi credo che accanto ai celibi che accedono al sacerdozio, ci saranno sposati che potranno accedere a un secondo sacramento, del matrimonio per il regno dei cieli e dell'ordine, così saranno sacerdoti, abilitati all'amministrazione dei sacramenti, e coinvolgendo anche la moglie nella missione.

Domanda: ma Gesù non era sposato, e non viene attaccato dai farisei per questo motivo? Avrebbero potuto dirgli che non dava il buon esempio, creandosi una famiglia e mettendo al mondo dei figli.

Don Silvio: Giuseppe Flavio ci mostra diverse persone che per motivi religiosi avevano fatto scelta celibataria, presso gli Esseni (che contavano oltre 4000 persone) e in Egitto, persone che erano sacerdoti e scribi. Un rabbì che per la sua missione rinunciava alla famiglia si inseriva in questa linea. Che per lo più un israelita si sposasse e che questo fosse la norma generale è vero, ma ammetteva eccezioni, da questo punto di vista. Ritengo assai probabile che Gesù non fosse sposato e che questo non facesse problema.